



GIUSEPPE EPISCOPO

Radiotelling

Forme radiofoniche e arte del racconto

Se dovessimo sintetizzare in un'immagine plastica il tratto di strada percorso dalla critica e dalla teoria letteraria nell'ultimo quarto di secolo, ci verrebbe bene in soccorso l'immagine platonica, e poi lockiana, della tabula rasa. Ciò che è da taluni percepito come una debolezza epistemologica – quando non come un'assenza di paradigma – consiste, in realtà, in un'apertura dialettica ed eclettica a saperi, linguaggi, culture diverse. Senza ingenuità né entropia, ma con il sussidio dei metodi: che devono costituire la scatola leggera degli attrezzi e degli strumenti per comprendere i testi, non per piegarli a partiti presi. A partire dalla crisi dello strutturalismo, le letterature comparate hanno abbattuto o indebolito, una dopo l'altra, innumerevoli frontiere: geografiche (in nome di un modello di sovranazionalità che nel tempo della globalizzazione appare irrinunciabile), disciplinari (raffinando e mettendo a sistema l'intersezione con la storia, con la filosofia, con l'estetica...), artistiche (per cui non solo il dialogo inter artes, ma anche quello con gli altri media vengono ormai considerati cruciali nella produzione del senso e nell'interpretazione) e molto altro.

«tabula rasa», dunque, non come la figura di una impossibile e indesiderabile verginità intellettuale, ma, al contrario, nel segno di una libertà positiva e porosa, in grado di farsi guidare dinamicamente sia dalla teoria che dalla storia, interrogando le forme e le ideologie che a esse soggiacciono.

GIUSEPPE EPISCOPO

Radiotelling

Forme radiofoniche
e arte del racconto

TABULA RASA

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione maggio 2024
ISBN versione cartacea 978-88-9295-899-9
ISBN versione digitale 978-88-9295-900-2

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 Introduzione. *R for Radio*
- 19 Capitolo 1
L'arte elettrica del racconto
- 1.1. È pensabile il romanzo senza la carta?, 19
 - 1.2. La legittimazione del romanzo “parassitato”, 25
 - 1.3. Il radiodramma in Italia: un caso di retrofuturo, 29
 - 1.4. Il romanzo sceneggiato, 34
 - 1.5. Il “graphic novel”, 38
 - 1.6. Al racconto non basta la carta, 42
- 55 Capitolo 2
Il mare dell'epica e le onde della radio
- 2.1. Dentro e fuori del moderno, 55
 - 2.2. La parola sonorizzata, 62
 - 2.3. Il radiodramma: “Il volo oceanico” (1929) e “The Raft of the Medusa” (2015), 70
- 85 Capitolo 3
La voce incessante della radio
- 3.1. L'uccellino della radio, 85

- 3.2. Il graticcio del radioapparecchio, 90
 - 3.3. La voce incessante della radio, 101
 - 3.4. La radio e il racconto orale, 105
 - 3.5. Gadda e la radio, 108
 - 3.6. Prima divisione nella notte, 111
- p. 115 Capitolo 4
Il libro e il nastro di magnetofono
- 4.1. Lagerjargon e memoria sonora, 115
 - 4.2. Radio e storytelling, 121
 - 4.3. Lo scrupolo di superrealismo, 129
 - 4.4. Una «restitutio in pristinum», 133
 - 4.5. Note dal futuro, 140
- 147 Capitolo 5
Spazio aurale e affabulazione elettrica
- 5.1. Welles, Wells, Orwell, 147
 - 5.2. Dal nuovo mondo aurale, 153
 - 5.3. Spazio aurale e affabulazione elettrica, 161
- 175 Bibliografia
- 187 Indice dei nomi

Introduzione

R for Radio

Fin troppo semplice riconoscere nel titolo di questa introduzione, con la consonante “R” in posizione di rilievo, un’allusione a un film e a un *graphic novel* che fanno della lettera maiuscola staccata e isolata una ipostasi di quanto espresso esplicitamente nella parola che la segue: *F for Fake* (Wells 1973), *V for Vendetta* (Moore e Lloyd 1982).

R for Radio, allora, ha quasi il valore di una formula e, come tale, intende non già solo indicare l’argomento a cui è dedicato il presente volume, quanto investire del carattere assiomatico di rivoluzione mediale la parola che indica quel mezzo di comunicazione e di espressione che nel primo lustro degli anni Venti del nuovo millennio compie cento anni. Al di là degli anniversari, la radio aveva già associato il suo nome al Novecento, secolo che, sin dal suo scoccare, era stato tra le altre cose anche il secolo della radio. In una ricostruzione simbolica delle date, nell’oscillazione tra il 1899 e il 1901, l’ultimo secolo del millennio intercetta tutta una serie di territori nuovi da esplorare: l’inconscio, con Sigmund Freud; la fisica quantistica, a cui avviano gli studi di Max Planck; e l’etere, che con la prima trasmissione transoceanica realizzata da Guglielmo Marconi il 12 dicembre 1901, si trasforma nell’impalpabile

supporto in grado di sorreggere i messaggi e trasferirli da una fonte emittente a una stazione ricevente.

Quello che in questi diversi campi sarebbe successo dal 1900 in poi avrebbe sorpreso i loro stessi inventori. Per restare all'ambito radiofonico, Marconi dirà che tutto si sarebbe aspettato dalla sua invenzione tranne che entrasse nelle case, creasse una forma inedita di fruizione, diventasse uno strumento per l'ascolto domestico. Ce lo ha ricordato Peppino Ortoleva nella *Strada dell'etere*, il ventottesimo episodio del programma trasmesso da Radio 3 *Il mezzo del messaggio*, evidenziando come il successo di ogni mezzo di comunicazione dipenda dal suo radicamento nelle abitudini delle persone: «e questo è tanto più vero per la radio, un mezzo che è entrato letteralmente nei minuti, nelle ore che passiamo in casa, in automobile, nei momenti della quotidianità». È un passaggio chiave in cui si annida una prima indicazione su quel che – già presente nella radio e in essa anticipata – sarebbe diventata la comunicazione nel Ventesimo secolo: «qualcosa che entra nelle abitudini delle persone finché non ci accorgiamo più di usare questi mezzi»¹.

Sin dalle sue origini la radio ha dato non solo vita al secolo dei media elettrici, ma anche ingenerato una forma interamente nuova e impreveduta di fonte primaria dal momento che, ponendosi al centro di un'ampia rete culturale, è diventata essa stessa un documento del Ventesimo secolo². E

1. *Il mezzo del messaggio* è un programma sulla storia della cultura di massa in quaranta puntate a cura di Peppino Ortoleva, con la collaborazione di Maria Teresa Di Marco, la regia di Raffaele Palumbo, andato in onda nella stagione 2004-2005 su Rai Radio 3.

2. In fondo, ciò che accade qui, tra la teorizzazione delle onde elettromagnetiche teorizzate a opera di James Clerk Maxwell e il primo messaggio vocale lanciato dai microfoni della BBC, è forse anche un po' il rovescio di quel per-

questo perché il flusso di notizie, eventi storici, fatti di cronaca che l'attraversano fanno di essa un medium d'ambiente in un duplice senso: da un lato il mezzo radiofonico è cartina al tornasole delle trasformazioni politiche e sociali da cui il mondo è attraversato, dall'altro il suo palinsesto marca il tempo della vita quotidiana attivamente, scandendolo come un orologio collettivo (così ravvisa Peppino Ortoleva), battendolo al ritmo di un tamburo tribale (come riconosce Marshall McLuhan). Se da ciò consegue che la radio si fa portatrice di un effetto di storicizzazione del presente, ebbene tale aspetto non è da considerare tema esclusivo della sociologia e della storia dei media, né bisogna necessariamente pensare che vada affrontato solo con i loro strumenti. L'effetto di storicizzazione del presente di cui la radio si fa portatrice è un argomento che investe interamente e nel loro complesso anche le forme artistiche perché la sua comparsa porta a ricomporre i confini e gli spazi di permeabilità tra le arti. Lo ha notato immediatamente Bertolt Brecht, salutando la tecnicizzazione della produzione letteraria come un momento dal quale non si torna indietro e con il quale (anzi grazie al quale) «le vecchie forme di comunicazione, una volta che ne siano comparse delle nuove, non rimangono immutate accanto a esse» (Brecht 1931, p. 67). Osservata dunque a ritroso, la radio si pone al vertice di un percorso pienamente novecentesco che prende forma nel momento in cui alla diffusione alfabetica e lineare dell'informazione si

corso che aveva portato con non minore incertezza a segnare il precedente passaggio – lento, non necessariamente progressivo, pieno di coni d'ombra e forme ibride, come sottolinea Giancarlo Alfano (cfr. Alfano 2006, p. 12) – dall'oralità alla scrittura senza che esistesse (né in questo né nell'altro caso) un'unica, vera, riconoscibile linea di passaggio.

contrappone, nella lettura di McLuhan, una diffusione acustica e sincronica.

Radiotelling: forme radiofoniche e arte del racconto riconosce all'ambiente sonoro radiofonico questo doppio flusso: orizzontale, il primo, decisivo nel configurare il sistema dei media, e verticale, il secondo, perché nella dimensione acustica che appartiene allo specifico radiofonico la radio scava verso una forma di comunicazione orale, quand'anche *revenant*, ovvero secondaria, mediale, elettrica³. La radio infatti vive di un'ulteriore duplicità: è sia un mezzo di veicolazione della cultura, sia un mezzo che produce forme culturali inattese nelle quali il materiale narrativo incrocia i codici letterari tradizionali con le forme di comunicazione specifiche della radio. È qui che il carattere distintivo della radio, identificato da Rudolf Arnheim nell'organizzare "il mondo per l'orecchio", dispiega quella dimensione che appartiene alla materializzazione delle emozioni collettive (intrecciando qui Émile Durkheim e Jurij Lotman) nel vivo del campo culturale del mondo contemporaneo nel quale proprio la radio, come scrive Enrico Menduni,

è una delle poche fonti da cui la parola non arrivi in forma scritta e una delle pochissime in cui non si presenti accoppiata all'immagine (si tratti di fotografie, di video, o della grafica di un giornale, di un libro o di un cartellone pubblicitario). Nella sua forma radiofonica la parola è una voce, non la sua trascrizione. (Menduni 2001, p. 75)

3. Molto opportunamente Enrico Menduni introduce il concetto di terza oralità, limitando l'applicazione del concetto di oralità secondaria in senso stretto a due circostanze: l'epoca in cui la radio viaggiava non accompagnata dalla televisione e per le radio pubbliche e di monopolio che a quei principi sono rimaste legate (cfr. Menduni 2001, pp. 79 ss.).